



26 agosto 2001
Cultura – p. 10

L'indiscussa santità di Rosmini gli garantì l'uscita di sicurezza

Un grande esempio di amore alla Chiesa

La Congregazione per la Dottrina della Fede è pervenuta alla conclusione evidente nel testo, che le opere di Rosmini, non contengono nessuna dottrina contraria all'autentica dottrina cristiana.

Rosmini può diventare a pieno titolo il “patrono” del “progetto culturale” della chiesa italiana, avendo sempre cercato il dialogo con gli uomini del suo tempo, affidandosi alla ragione.

Anche i più acerrimi nemici di Rosmini, che lo denigrarono ferocemente sul piano dell'ortodossia filosofica e teologica, tranne qualche deplorabile eccezione, non se la sentirono mai di attaccarlo sul piano dell'ortoprassi: erano troppo evidenti la sua indiscussa fedeltà al sacerdozio, il suo amore alla chiesa, la sua devozione verso il Papa, per poterli negare. Anche i suoi scritti di carattere spirituale e ascetico (basterà ricordare lo sterminato *Epistolario*, le *Massime di perfezione cristiana*, le *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, i *Discorsi parrocchiali*, le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, la *Dottrina della carità*, per non citare che alcune tra le opere più significative) godettero sempre di immensa stima perfino tra vescovi e sacerdoti che si mostravano critici nei confronti del suo pensiero filosofico e teologico, forse più per essere “fedeli” alla disapprovazione della chiesa nei confronti del suo pensiero in seguito al famoso Decreto *Post obitum*, che per personale e maturata convinzione.

Se il pensiero rosminiano soprattutto in ambito filosofico ebbe una continuità, fu a motivo dell'attenzione che godette presso studiosi “laici”, anche se non sempre interpretavano in modo corretto la sua riflessione poliedrica, che aveva come fine una superiore unità come tentativo di proporre una moderna “Enciclopedia” di una cultura cristianamente ispirata. Ora che la recente *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede è pervenuta alla conclusione, evidente nel testo, che le opere di Rosmini, nel senso inteso dall'autore nel complesso dell'intero suo pensiero, non contengono nessuna dottrina contraria all'autentica dottrina cristiana, ogni studioso di Rosmini non si sentirà addosso quasi il peso del sospetto nel bazzicare con un pensatore non approvato, almeno in parte, dalla chiesa. Ciò risultava invece dalle molteplici prese di posizione che si ebbero dopo la pubblicazione del Decreto del 1888. Ci furono allora molti vescovi (ma anche tra loro si contano significative eccezioni), compreso il vescovo di Trento Eugenio Valussi, che ripresero il Decreto con zelo eccessivo e con parole di condanna e di riprovazione pesanti, e perfino scorrette e aggressive. «Adesso è chiaro, e risulta evidente - scriveva Valussi nella sua lettera del 7 aprile 1888 - che le dottrine che vengono divulgate e offerte sotto il nome di rosminiane, non si possono contare tra quelle dottrine che derivano dalla sapienza di san Tommaso e che la chiesa raccomanda e approva con grandi lodi e neppure possono essere seguite da quanti vogliono essere ossequianti alla volontà e ai documenti emanati dal Pontefice». Un chiaro avvertimento a non bazzicare per nulla con Rosmini e il suo pensiero!

Sempre la *Voce cattolica*, il giornale della diocesi tridentina, nel mese di ottobre dello stesso anno pubblicava in prima pagina, per cinque numeri successivi, l'intervento del vescovo di Pavia, mons. Agostino Riboldi, in cui si mettevano in guardia sacerdoti e fedeli dal parteggiare per Rosmini. D'altra parte le parole del decreto non lasciavano molto spazio a interpretazioni diverse dal momento che si scriveva che le 40 proposizioni di Rosmini, desunte dai suoi libri, erano giudicate “da riprovare, da condannare e da proscrivere”. La Nota fa giustizia di queste espressioni infelici, pur senza citarle, quando scrive che oggi «si

deve riconoscere che una diffusa, seria e rigorosa letteratura scientifica sul pensiero di Antonio Rosmini, espressa in campo cattolico da teologi e filosofi appartenenti a varie scuole di pensiero, ha mostrato che tali interpretazioni contrarie alla fede e alla dottrina cattolica non corrispondono in realtà all'autentica posizione del Roveretano».

Venendo ora agli ultimi due vescovi di Trento, recentemente scomparsi, va detto che essi erano dei grandi estimatori della santità personale di Rosmini e del suo pensiero spirituale e ascetico. Ricordo che mons. Gottardi diceva, senza reticenza alcuna, di avere assunto come norma di vita cristiana e sacerdotale le "massime di perfezione" di Rosmini e di farne oggetto di proposito quotidiano nei giorni successivi della settimana. Da parte sua mons. Sartori, che quanto al modo di intendere l'ortodossia non può certo essere sospettato di una visione "liberale" mi confidò più volte la sua stima per Rosmini e si diede da fare per favorire il processo informativo in vista del processo di beatificazione. Resta memorabile il suo intervento in occasione del convegno rosminiano del secondo centenario della nascita a Rovereto in cui dichiarò questa sua stima e l'auspicio che si facesse giustizia a Rosmini da parte della chiesa, riconoscendo l'ortodossia complessiva del suo pensiero, superando così l'infelice decreto di condanna delle 40 proposizioni.

Le sei "massime di perfezione cristiana" sono ancora oggi di una grande attualità e possono aiutare chiunque - preti, religiosi/e laici - a impostare ogni giorno della settimana la propria vita su una delle "massime". Crediamo di fare cosa utile ai nostri lettori riproponendole con un commento.

La prima massima esprime quello che è lo scopo primo ed ultimo della vita cristiana: desiderare di piacere unicamente e infinitamente a Dio, il che altro non vuol dire se non uno sforzo quotidiano per realizzare la santificazione personale, corrispondendo così alla volontà stessa di Dio. Il concilio Vaticano II non ha fatto che riprendere questo concetto nella *Lumen gentium*, come del resto si esprimeva anche la prima risposta alla domanda del catechismo. Da notare come Rosmini metta in risalto la responsabilità personale col rispetto della propria coscienza - concetto che ebbe sempre molto a cuore - nel cammino della santità.

La seconda massima mette in campo la chiesa di Gesù Cristo come via normale per operare la propria salvezza, per cui il cristiano compie ogni sforzo, in pensiero ed azione, affinché la chiesa luce delle genti, cresca a beneficio del mondo intero. Anche qui, non ci si ritrova in pieno nella più sana ecclesiologia conciliare? Viene in mente l'espressione agostiniana: «Quanto più qualcuno ama la chiesa, tanto più egli possiede lo Spirito Santo».

La terza massima è quella che ha consentito a Rosmini di essere un "profeta obbediente" così come lo sono stati i suoi figli per oltre un secolo e mezzo prima di vedere riconosciuta la bontà delle idee del Fondatore sia in ambito filosofico che teologico. Fedele al suo "principio di passività" egli si ripropone di non inquietarsi per quanto avviene nell'ambito ecclesiale, riconoscendo che lo Spirito Santo opera sui tempi lunghi e non secondo le impazienze umane. Questo non significa però "stare alla finestra" per vedere come va a finire, ma darsi da fare con zelo e con intelligenza, corrispondendo alla propria vocazione.

Al quarto posto troviamo una massima che esprime il cuore della spiritualità rosminiana e si colloca in continuità con la precedente: l'abbandono fiducioso ai disegni che la divina Provvidenza ha sulla nostra vita; sono disegni che bisogna cercare di interpretare, ma poi anche di realizzare, con generosità e perseveranza.

Se Rosmini non si ribellò alle sofferenze che gli vennero anche dalla chiesa, ciò fu perché seppe coltivare la virtù dell'umiltà. Lui, tanto aristocratico e colto, aveva imparato da Gesù ad essere mite ed umile di cuore. Questo, e non altro, significa la quinta massima che si esprime con le parole: "riconoscere intimamente il proprio nulla".

Fu uomo di pensiero e di azione "il prete roveretano", come dimostrò in tutta la sua vita, nello studio, nella grande produzione di scritti, nella vita pastorale, nella conduzione della sua famiglia religiosa, nel dialogo costante con uomini del suo tempo. Ecco perché la sesta ed ultima massima così si esprime: "disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito di intelligenza".

Quale patrono migliore potrebbe oggi avere il "piano culturale cristianamente ispirato" - proposto dai vescovi alla chiesa italiana - di Rosmini ora che è tolto ogni sospetto sulla ortodossia del suo pensiero? Egli è stato uomo di dialogo con la cultura del suo tempo; un dialogo condotto con grande rigore scientifico, ma anche con tanto amore per le persone. Davvero se i santi ci sono proposti dalla chiesa come esempi di vita cristiana da imitare. Rosmini è un santo attualissimo, che può aiutarci oggi nel cammino della perfezione.

Agostino Valentini